

CXCVII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana" (196).

(Discussione):

PISCHEDDA	1
MURRU	6
COSSU	13
ROJCH, relatore	13

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 dicembre 1981, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: "Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana". (196)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana"; relatore l'onorevole Rojch.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pischedda.

Ne ha facoltà.

PISCHEDDA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non vi è alcun dubbio che il disegno di legge predisposto per rendere operativo il piano per la eradicazione della peste suina africana arriva alla sua conclusione con un certo ritardo, soprattutto per il fatto che si affronta un tema di così grande importanza a distanza di circa quattro anni dall'inizio del verificarsi della malattia; inoltre questo ritardo ha comportato dei danni economici non indifferenti per le zone colpite dall'epidemia e nelle quali è stato vietato per tanto tempo l'allevamento dei suini.

Ne sono una prova le proteste, le lamentele dei produttori in questi ultimi tempi ed anche l'azione di acceleramento che è stata condotta da parte della Giunta regionale per arrivare a conclusioni positive nel minor tempo possibile. Diciamo però che questo ritardo non è dovuto all'azione di questa Giunta ma a quanto si è verificato in tutto il periodo precedente. Vi sono stati cioè vari ritardi: nell'azione del Governo, nella decisione di intervento da parte della CEE, nelle decisioni del CIPE. Questo ha comportato, di conseguenza, la violazione anche in una certa misura delle stesse ordinanze di divieto di allevamento soprattutto brado.

In vaste zone della provincia di Nuoro, infatti, anche se non in misura larga, l'allevamento ha ripreso prescindendo dal vincolo imposto dall'ordinanza di divieto. Questo senz'altro creerà dei problemi nel momento in cui si passerà all'attuazione concreta del piano.

Fatta questa premessa, io credo che l'importanza, la giustezza stessa del provvedimento non possano essere messe in discussione da questi fatti, perché l'intervento deve portare a liberare l'allevamento dei suini dall'epidemia e a garantire di conseguenza un reddito certo agli allevatori; porta inoltre a liberare la produzione zootecnica della nostra Isola dal pericolo di embarghi sia di livello interno che di livello internazionale per i suoi prodotti. L'importanza poi è data dall'operazione di ammodernamento delle strutture produttive e degli assetti civili, soprattutto nel campo delle attrezzature di carattere sanitario, presente nelle linee e negli obiettivi del piano.

Vi è certo a questo punto l'esigenza che il piano per la eradicazione dell'epidemia di peste suina si colleghi strettamente, si coordini con quello che è il piano di recente approvato dalla Giunta regionale, il cosiddetto piano della Sardegna pulita. Questo è necessario non soltanto per eliminare tutte quelle strozzature che hanno contribuito al diffondersi della malattia e che possono contribuire domani, al risorgere dell'azione devastatrice dell'epidemia, ma anche perché in questo modo si arriva a risolvere uno dei problemi più gravi che ancora oggi gravano sulle condizioni della nostra Isola e in modo particolare sui Comuni delle zone interne. Quindi è indispensabile coordinare gli interventi della Regione, da qualunque parte vengano i fondi, per quella operazione di bonifica sanitaria che riteniamo sia di grande utilità.

Un problema del quale ancora oggi bisogna tener conto — ne abbiamo discusso alcuni mesi or sono, allorché si è affrontato il dibattito attorno ad una mozione e ad una interpellanza — è quello dell'ambiente nel quale il piano deve svilupparsi e quindi in primo luogo delle zone ad allevamento brado. L'esistenza di questo tipo di allevamento, che è collegato non soltanto a condizioni di carattere sociale ed economico

— e che ha risposto, anche nel periodo più recente, ad esigenze di adeguamento del reddito delle aziende, alle esigenze di lavoro dell'allevatore — ha una sua grande importanza; io credo che bisogna tener conto anche della tradizione oltre che della fonte di reddito. Si sa che quando si interviene con misure di carattere innovativo, con misure di carattere rivoluzionario, sotto certi aspetti, dal punto di vista produttivo, è sempre difficile farle accogliere. Si presenta difficile il superamento di queste tradizioni, il superamento, in questo caso, anche del mito — diciamo — della bontà del prodotto derivante dal tipo di allevamento brado.

Diciamo anche che vi è una certa sfiducia per il modo con cui si è iniziata la battaglia contro la peste suina africana; si è passati infatti all'abbattimento dei suini in modo anche indiscriminato, senza il contemporaneo risarcimento dei danni arrecati da questo tipo di intervento. Le promesse e gli impegni non mantenuti pesano sulla situazione attuale, e non possono non creare dei problemi abbastanza gravi. Aggiungiamo a questo che vi è ancora in molti allevatori, che pure sono direttamente a conoscenza della situazione, e nelle popolazioni un senso d'incredulità circa l'esistenza stessa dell'epidemia. Vi sono quindi difficoltà molto forti; vi è, di conseguenza, l'esigenza che non soltanto il piano e le disposizioni della legge corrispondano a questa situazione, cioè siano in grado di offrire risposte immediate nel momento stesso dell'intervento da parte del piano per quanto riguarda il risarcimento dei capi che verranno abbattuti, ma vi sia rispondenza per quanto riguarda la realizzazione delle moderne strutture produttive.

Vi è un'esigenza precisa di chiarimento e quindi di un dibattito nel quale debbono essere impegnate le forze politiche in primo luogo, le forze sociali e le organizzazioni sindacali. Non si capirebbe infatti un obiettivo di così vasta portata se ad esso non si accompagnasse un impegno che è di carattere civile, in primo luogo delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, impegno diretto a coinvolgere in una concreta partecipazione non soltanto gli interessati diretti e cioè gli allevatori, ma le popolazioni, gli enti locali, tutti i soggetti che possono essere

VIII LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

mobilitati nell'azione diretta all'obiettivo della eradicazione della peste suina, e nello stesso tempo della creazione di una nuova, moderna capacità produttiva nel settore del suino.

Credo che oggi sia in una certa misura agevolato questo compito dal fatto che non vi è più una condizione di drammaticità, quale quella che poteva esistere negli anni passati, in quanto l'epidemia si presenta in misura meno grave, con focolai meno insistenti e meno vasti, sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista, diciamo, del territorio. Inoltre nel dibattito, nella trattativa — io credo abbastanza difficile — che si è svolta con la CEE, la Giunta regionale è riuscita ad ottenere che il piano possa essere portato avanti attraverso abbattimenti parziali, collegati cioè all'effettiva presenza del focolaio o comunque di portatori sani.

Questo sostengo riaffermando, per la mia parte politica, l'esigenza, l'assoluta necessità di procedere con decisione in questa direzione.

La filosofia del piano, che noi riteniamo non precisa (la precisione credo sia estremamente difficile trovarla in qualsiasi azione, in qualsiasi questione) tuttavia io credo risponda a quelle che sono le esigenze e gli obiettivi del piano e prioritariamente a quelli della eradicazione della epidemia. Precisazioni ulteriori potranno anche essere apportate dallo stesso Consiglio regionale quando se ne dovessero verificare le condizioni. Nessuna legge è mai stata precisa, e non esiste nessuna legge — a meno che non abbia avuto un arco di tempo di attuazione estremamente breve ed estremamente limitato nell'obiettivo — che non abbia richiesto anche degli aggiornamenti, delle modificazioni nella fase di attuazione, verificate nella pratica stessa della attuazione.

Un problema però ci sembra che esista dall'esame che sino a questo momento siamo riusciti a fare del piano e della legge: cioè l'esigenza che vi sia una precisa, altrettanto precisa (per il valore che può aver questo termine, ripeto ancora, relativo) filosofia di un nuovo assetto produttivo. Da questo punto di vista dobbiamo fare uno sforzo, e credo lo si stia facendo da parte della stessa Giunta regionale — lo vedremo nel momento in cui saranno presentati gli emenda-

menti in elaborazione —; vanno visti meglio, approfonditi gli strumenti e il ruolo dei soggetti interessati; soprattutto in relazione all'esigenza che vi è di tenere conto delle condizioni reali nelle quali siamo chiamati ad operare.

Si pone qui con precisione, per esempio, un'esigenza di fondo e cioè quella di un coinvolgimento preciso dei Comuni nella attuazione del piano, non soltanto cioè nel momento sanitario, ma anche nel momento della realizzazione vera e propria del nuovo assetto produttivo, non dimenticando, in primo luogo, che l'intervento del piano avviene in un'area della Sardegna quasi esclusivamente di proprietà comunale. In provincia di Nuoro (se la memoria non mi inganna) esistono duecentoquarantamila ettari di terreno comunale in maggior parte gravati da vincoli di usi civici. E' da rilevare che la presenza dell'allevamento brado del suino avviene soprattutto nei terreni comunali, perché il proprietario privato si guarda bene dal procedere all'allevamento brado del suino nelle proprie terre, in quanto è noto a tutti — è nella storia dell'allevamento zootecnico, della pastorizia in Sardegna — che l'allevamento brado del suino contrasta con le esigenze dell'allevamento ovino, bovino e caprino e che vi sono sempre stati scontri non indifferenti fra allevatori di suini e allevatori di altro tipo di bestiame.

E allora, tenuto conto di questo fatto, di questa condizione, non si può fare a meno — noi riteniamo — di prevedere un compito specifico all'Amministrazione comunale e, in primo luogo, un compito che può essere anche d'intervento diretto nella realizzazione delle nuove strutture produttive, almeno fino a quando non ci sia la possibilità di altre soluzioni del tipo di quelle, per esempio, della sospensione dei vincoli degli usi civici almeno per quelle parti di territorio, per quelle aree che sono indispensabili alla realizzazione delle nuove strutture secondo gli obiettivi e le indicazioni del piano.

A questo proposito è possibile, per esempio, concedere ai Comuni la delega (con questa legge o con altro provvedimento immediatamente successivo) — perché procedano per le operazioni strettamente necessarie all'attuazione

zione del piano di eradicazione della peste suina africana — la delega dei compiti che oggi sono affidati al Commissariato per gli usi civici, quindi sospendere i vincoli degli usi civici? Comprendo che questo può creare dei problemi, ma i problemi si possono anche superare dal momento in cui si pone in evidenza, e si deve porre in evidenza, il vantaggio che in ogni caso un provvedimento di questo genere, che è limitato, comporta nei confronti del restante tipo di allevamento ovino, caprino o bovino, che oggi viene danneggiato dalla presenza dell'allevamento brado del suino e per un adeguamento a processi moderni di produzione di questo tipo di economia, soprattutto nelle zone interne della nostra Isola.

D'altra parte non si capirebbe l'assenza di una possibilità di questo genere di fronte ad iniziative di carattere economico e sociale così importante; il vincolo degli usi civici non può nel modo più assoluto impedire il progresso nelle campagne e soprattutto la soluzione di problemi di così grande importanza. Il Comune e le altre istituzioni che operano nel territorio, la Provincia per esempio, vanno impegnati anche per quanto riguarda l'istruttoria delle pratiche sia relative al risarcimento per l'abbattimento, sia per quanto riguarda le nuove strutture che debbono essere realizzate.

Occorre quindi un impegno preciso dell'Amministrazione comunale, soprattutto per snellire il processo di realizzazione del piano, ed il disbrigo delle pratiche. D'altra parte nei terreni comunali dove oggi è presente il pascolo brado, l'allevamento brado del suino, chi deve procedere a fare delle scelte non può essere il singolo operatore, ma deve essere il Comune, attraverso un piano preciso che deve prevedere le aree nelle quali ubicare le nuove strutture e anche la necessaria dotazione delle acque indispensabili all'allevamento nuovo, all'allevamento moderno.

Occorre quindi che i Comuni rientrino a pieno titolo nel provvedimento e che nei loro confronti sia previsto anche un capitolo del piano con una destinazione finanziaria adeguata. Noi attribuiamo a questo piano un valore eccezionale soprattutto per le zone interne. Deve

rappresentare un ammodernamento delle strutture produttive nell'obiettivo preciso dello sviluppo delle zone interne; ha un carattere quindi eccezionale. Ha un rapporto preciso e deve avere un rapporto preciso con la stessa riforma agro-pastorale, anche se siamo di fronte, ripeto, ad un piano che affronta un problema specifico, eccezionale, quale quello dell'epidemia della peste suina. Cosa significa questo?

Amico Rojch, si può discutere anche fuori, per favore, mi disturbate! Va bene, sì, d'accordo, so che state discutendo di cose importanti, ma voglio dire, siccome si discute anche in Consiglio, vi prego di lasciarmi...

ROJCH (D.C.). Chiedo scusa, collega, per la mia parte. Gli altri la chiedano loro.

PISCHEDDA (P.C.I.). Concesse le scuse; a loro l'ho già concessa senza che la chiedessero.

E cosa significa questo? Significa che non possiamo prescindere in questo dibattito da un richiamo a noi stessi sull'esigenza (a noi, a tutto il Consiglio regionale) che si esca dalle secche nelle quali si trova la riforma agro-pastorale e si passi alla fase di effettiva, concreta attuazione, non solo per non far perdere ulteriore valore — per la continua, grave svalutazione della moneta — alle somme che sono disponibili per raggiungere questo obiettivo, ma anche per la necessità di coordinare l'attuazione della riforma agro-pastorale con questo piano straordinario diretto alla eradicazione della peste suina africana, e in relazione a quella che è la condizione nella quale oggi si trova la zootecnia, l'allevamento cioè nella nostra Isola e in special modo nelle zone interne diciamo, cioè nelle zone prive di qualsiasi possibilità di irrigazione. Non dimentichiamo che in vastissime aree delle zone interne della Sardegna oggi si sta attraversando un'altra grave crisi determinata dalla siccità, certo, ma conseguenza dell'arretratezza delle strutture produttive, quelle strutture arretrate, arcaiche che dovevano essere eliminate attraverso l'intervento della riforma agro-pastorale, e che oggi invece sono bloccate.

Occorre oggi uscire dall'*impasse* nella qua-

le ci si trova creando quelle condizioni di spendibilità dei mezzi finanziari disponibili e di realizzazione della riforma nel tempo più breve possibile, perché difficilmente altrimenti sarebbe credibile la possibilità futura di ottenere dall'allevamento suino nelle zone interne una partecipazione allo sviluppo economico e sociale.

Lo stesso piano prevede che si finanzino le opere di ammodernamento, produttive, anche quando non vi siano le condizioni di auto-produzione del 35 per cento dei mangimi necessari all'allevamento del suino: questo significa che si riconosce che in quelle condizioni non esiste la possibilità di produrre in modo adeguato quel minimo indispensabile a rendere economicamente produttiva l'iniziativa nelle zone di montagna, nelle zone di collina. Allora si pone un problema, per evitare che vi siano interventi che certo non possono essere paragonati alle cattedrali nel deserto che conosciamo, ma che potrebbero diventare da cartolina illustrata, fra dieci anni, se all'intervento di ammodernamento delle strutture non si accompagnano interventi adeguati per far vivere, sviluppare le iniziative in quelle zone particolari; soprattutto dove esiste l'allevamento brado e dove non esistono le condizioni che troviamo nelle pianure, nelle aree irrigue, per esempio, per la produzione dei mangimi. Ci sarebbe il pericolo che le strutture possano rimanere inutilizzate dopo aver speso parecchi miliardi per realizzarle, ed il pericolo di un ritorno all'allevamento brado, difficilmente combattibile, eliminabile, senza una partecipazione cosciente, sentita, dei cittadini, e quindi un ritorno chiarissimo all'epidemia e alle gravi conseguenze che questa può comportare per tutta l'economia zootecnica della nostra Isola.

L'ammodernamento, quindi, delle strutture produttive deve durare nel tempo, deve creare le condizioni per un reddito che sia corrispondente al lavoro che l'allevatore esegue: deve essere quindi fattore di progresso civile, di sviluppo economico reale e duraturo. Occorre prima di tutto (anche questo è importante, siamo il Consiglio regionale della Sardegna, non possiamo non tener conto anche di questi aspetti che pos-

sono sembrare non importanti) non distruggere le caratteristiche attuali anche del prodotto. Cosa significa questo? Che dobbiamo continuare a permettere, così come da qualche parte si richiede, l'allevamento brado o così detto semibrado? Non direi, perché non credo che nei terreni comunali vi sia la possibilità del semibrado in quanto ciò richiederebbe ugualmente vaste aree destinate a questo uso e urterebbe senz'altro contro gli interessi degli altri tipi di allevamento, cioè del bovino, dell'ovino, del caprino. Occorre creare le condizioni nelle quali sia possibile utilizzare una parte almeno di quei prodotti naturali che oggi sono alla base, diciamo così, della economicità dell'allevamento brado, per esempio le ghiande. Sono necessari cioè interventi particolari, diversi, più adeguati, più rispondenti a quelle che sono le esigenze della montagna, della collina, che servano a compensare la diversità che vi è per la produzione dei mangimi, in certe parti almeno dove questo è possibile, attraverso la coltivazione dei mangimi stessi, delle fave, del mais, dell'orzo, dell'avena. Sorge quindi il problema del raccolto, di un incentivo al raccolto del prodotto naturale da utilizzare non soltanto per conservare, diciamo, quelle caratteristiche che oggi ha il prodotto a pascolo brado perché usa i prodotti naturali del bosco, ma anche per non appesantire la bilancia dei pagamenti e risparmiare nell'acquisto di mangimi che oggi avviene nel continente o addirittura all'estero.

Occorre inoltre che le nuove strutture di macellazione non siano soltanto dirette a rispondere alle esigenze particolari delle zone di produzione: sarebbe utile prevedere una struttura di carattere centralizzato, baricentrica possibilmente, nelle aree di maggiore produzione, accompagnata da una struttura di trasformazione, di confezionamento del prodotto e sua commercializzazione.

I soggetti di questa operazione credo che sia possibile individuarli nel movimento cooperativo, nelle associazioni dei produttori, nell'impegno anche di altre strutture che possono essere le Partecipazioni statali o la Sfirs. Il problema si pone anche tenendo conto del riflesso positivo che uno sviluppo produttivo in questo settore determina nella bilancia commerciale sarda

rispetto al resto del paese, e quindi del complesso della bilancia alimentare. Sono tutti problemi, io credo, che ai colleghi del Consiglio e ai membri della Giunta sono presenti, e che io ritengo debbano essere presenti quindi nelle prospettive di attuazione del piano.

Resta un'ultima questione, ed è quella relativa alla CEE. Ora la CEE ha deliberato il suo intervento, doveroso, credo più per i pericoli che ci sono di una diffusione dell'epidemia nel territorio nazionale e continentale piuttosto che per le esigenze poste dall'allevamento in Sardegna. Non vogliamo per questo condannare l'intervento della CEE; anzi, possiamo ritenerlo positivo. Credo anche che vi siano esigenze di mantenere fermo l'intervento della CEE senza che vengano creati ostacoli alla proposta di piano che ha presentato la Regione sarda perché se l'attuazione del piano non dovesse essere portata avanti secondo quelle indicazioni, soprattutto per quanto riguarda l'esigenza d'intervento in abbattimenti soltanto nelle zone colpite, significherebbe, nella sostanza, impedire o creare comunque le condizioni per impedire la realizzazione stessa del piano. Ma di questo — è solo una domanda che mi pongo — siamo tutti convinti? Cioè della esigenza d'imporre alla CEE l'intervento così come è concordato fino a questo momento? A questo proposito noi siamo convinti della necessità di una pressione di questo tipo. Chiedo alle altre forze politiche, e in special modo agli amici della Democrazia Cristiana se su questo sono o no d'accordo. La domanda la pongo, chiedo scusa, non in senso polemico, ma perché mi è sembrato di capire, forse sbagliando, che si attendessero ulteriori risposte dalla CEE, forse diverse da quelle già avute e che in ogni caso, ripeto, non farebbero altro che porre ostacoli alla realizzazione, all'attuazione del piano. Occorre quindi che su questo problema...

ROJCH (D.C.). La CEE non ha ancora risposto. Noi ci auguriamo che risponda positivamente.

PISCHEDDA (P.C.I.). No, la CEE ha già dato risposte; la CEE ha detto soltanto: cambie-

rò posizione nel caso in cui si verificasse domani una diversa condizione dell'epidemia. Fino a questo momento non esiste una diversa condizione dell'epidemia rispetto a quella che è stata in questi ultimi tempi. Non occorre quindi attendere risposte diverse da quelle già date dalla CEE; occorre, semmai, una decisione unanime, concorde, per portare avanti il piano, per ottenere dalla CEE il rispetto degli impegni presi.

Questo è il nostro punto di vista, convinti come siamo che questo problema si risolve col rinnovamento dei metodi di produzione, col disincentivo degli attuali modi di produzione, col controllo sanitario possibile.

Io credo che questo sia un altro tassello indispensabile per uscire dalle condizioni del sottosviluppo per alcune zone della nostra isola: un passo decisivo, quindi, verso il progresso. Potranno esserci errori, in questa discussione siamo impegnati a migliorare (così come era stato l'impegno nella precedente discussione) il disegno di legge; anche la Giunta è impegnata in questa direzione. Io credo che nessuno ci possa impedire fra qualche tempo, di fronte a difficoltà di attuazione del piano, di ritornare sui problemi per correggere gli errori, che sono sempre possibili, che possono essere stati commessi. Occorre quindi uno sforzo serio di tutti, di comprensione di questa realtà complessa e perciò difficile, un impegno per affrontare assieme, tutti quanti, il problema in modo che esso sia avviato verso una concreta soluzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente alla logica della verità ed a quella della onestà degli intenti politici — necessarie per andare incontro alle esigenze di un risanamento della economia sarda in uno dei settori più sensibili dell'agro-pastorizia —, ancora una volta, col pretesto — ormai diventato *slogan* di questa Giunta — dell'urgenza nell'urgenza, pretesto d'altro canto assolutamente bugiardo quanto beffardo (e lo vedremo), si procede con propositi "pressapochisti" e con finalità piuttosto

VIII LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

fallimentari. E vedremo anche questo, perché anche con questa legge (così come è stata concepita; per come la stiamo discutendo; per non aver avuto la possibilità e in Commissione e in altre sedi di approfondire il discorso coinvolgendo a livello di competenza i settori più naturali per combattere questa peste e allo stesso tempo per proporre un risanamento e una ristrutturazione del comparto che siano veramente razionali e impostati su criteri moderni per la produzione e la commercializzazione nel mercato nazionale e internazionale), noi stiamo andando incontro a un ennesimo errore politico e quindi economico e sociale.

Dicevo che della peste suina africana in Sardegna ci stiamo occupando da quasi un decennio che io ricordi, sia attraverso le cronache sia attraverso i dibattiti in Consiglio regionale; ce ne stiamo occupando dalla scorsa legislatura se non ricordo male, ma più specificamente, dal 1978; e sulla pericolosità di questo grave contagio, di questo grave male per l'economia della Sardegna, non vi sono dubbi di sorta.

Mi dispiace che non sia presente l'Assessore alla sanità perché volevo proprio richiamare la sua attenzione su un dilemma che egli non ha sciolto prima, che non ha sciolto neppure in Commissione quando gli abbiamo posto dei quesiti e che vorrei egli sciogliesse questa sera, in questo dibattito. Infatti non mi pare assolutamente veritiera la seconda versione che egli dà sulla impostazione e quindi sulla soluzione di questo problema, viste le affermazioni a livello scientifico che egli ha fatto, confortato da quel po' po' di convegni, di studi, di approfondimenti, di accertamenti che egli stesso ha condotto su pressione della Commissione, su pressione dei tecnici (vedi i veterinari, vedi i medici, vedi tutti quelli che sono stati coinvolti in questo grosso problema). E quindi l'Assessore non...

(Interruzione).

Eh, le dichiarazioni fatte dall'Assessore in quella sede non sono affermazioni di poco conto e non credo che lo si possa sostituire facilmente visto che (e chiedo scusa all'onorevole

Pili), visto che l'intelligenza e il cervello non è che si possano spostare da un cranio all'altro con facilità; perché studi approfonditi ha fatto l'assessore Sanna su questo argomento! Studi che gli hanno comportato impegno di tempo profondo, il che richiederebbe, per chi volesse sostituirlo, addirittura il raddoppio della giornata, visto che in una giornata vi sono 24 ore per ogni singola persona e non 48, caro assessore Pili. Mi scusi questa cortese polemica, ma io devo sottolineare l'assenza dell'assessore Sanna perché su questo problema, che comporta tra le altre cose una grossa spendita di 150 miliardi, io desidero che venga coinvolta tutta la responsabilità dell'Assessore competente. E mi dispiace per l'assessore Pili, e devo richiamare tutta la sua attenzione anche su questo fatto, visto che tra le altre cose l'Assessorato all'agricoltura, pur essendo necessaria la sua partecipazione diretta e attiva per questo grosso problema, è stato completamente assente. Noi abbiamo chiesto l'altro giorno in Commissione di soprassedere per coinvolgere anche l'Assessorato all'agricoltura in una riunione congiunta, per diversi aspetti che sono sorti da diverse parti politiche, di carattere non soltanto tecnico ma di carattere anche squisitamente economico e sociale. Siete stati completamente assenti...

(Interruzione).

Lo abbiamo chiesto, non è colpa nostra, la Commissione lo ha chiesto; l'abbiamo chiesto l'altra sera. Nonostante ciò si è portato ugualmente il disegno di legge in discussione col pretesto dell'urgenza, e poi vedremo che non è assolutamente vero.

Fatta questa premessa, poiché io ho assunto un impegno con l'onorevole Rojch, e tengo a rispettare gli impegni, cerco di svolgere il mio intervento con una certa celerità. E perché ho citato l'assessore Sanna? Perché di questa questione così grave se ne sono dovuti interessare oltre al Ministero della sanità, tutti gli organismi competenti, coinvolti non soltanto per questioni economiche e sociali ma anche per questioni squisitamente sanitarie; addirittura gli organismi della CEE. Questo a causa della grave pe-

ricolosità di questa epidemia, a livello addirittura europeo se non anche extraeuropeo. Infatti queste carni vengono esportate e, per il fatto (ormai siamo diventati eruditi in materia, perché abbiamo studiato e abbiamo letto diverse riviste specializzate forniteci dagli organismi competenti) che i batteri hanno la possibilità di conservazione addirittura di mesi, di anni, la peste può espandersi anche nei paesi extraeuropei.

Perché io ho citato l'onorevole Sanna? Ed io, che ho anche tutto il suo resoconto che mi sono letto a casa, vorrei citare alcune frasi sue. Onorevole Pili, le ascolti. E dico questo perché il parere dell'Assessore competente è cambiato rispetto a quello originario, ed è cambiato senza — a mio avviso — fondati motivi. I motivi reali sono di natura politica e si nascondono sotto il pretesto dell'urgenza e nella urgenza di altro genere, e sono ben lontani da quelli di ordine sociale e da quelli di ordine squisitamente economico e sanitario che riguardano l'eradicazione di questo grave male in Sardegna. Io avrei voluto che fosse presente l'assessore Sanna perché a certi quesiti mi pare che possa rispondere egli soltanto, senza la possibilità di delegare alcun altro.

Gradirei sapere da dove egli ha attinto certe notizie, che addirittura nei resoconti si riportano tra virgolette per cui non credo (data anche la serietà dell'esponente della Giunta), non credo che siano solo frutto di una fantasia ancorché fertile, ancorché appropriata al tema che egli si è proposto di svolgere in occasione di quel dibattito. Rileggo alcuni passi di quell'intervento dell'onorevole Sanna a conclusione del dibattito sulla mozione presentata dalla Democrazia Cristiana, un dibattito che ha impegnato tutta la giornata con interventi, dobbiamo riconoscerlo, ad alto livello da parte di tutti gli esponenti che sono intervenuti.

L'onorevole Sanna, quasi, ecco, portato, trascinato per i capelli, senza averne avuto l'intenzione, è arrivato alla polemica, precisando, puntualizzando anche perché vi è stata una certa contraddizione di interventi sulla fondatezza delle indagini che sono state effettuate per accertare la esistenza vera di questa peste suina africana. L'onorevole Emanuele Sanna, nella sua ri-

sposta ad alcuni interventi, riferendosi proprio alla domanda: "esiste la peste suina o ci sono dubbi ed incertezze?", dice che "La domanda non è retorica dal momento che ci sono consiglieri che in perfetta buona fede propongono questi dubbi, e perciò una pregiudiziale occorre sciogliere". Queste sono le testuali parole dell'onorevole Emanuele Sanna. Egli perciò (e lo si ribadisce nelle note stampa, ed io lo ringrazio) ha portato la dimostrazione scientifica che la malattia esiste ed ha effettivamente danneggiato l'economia della Sardegna.

Soggiungeva sottolineando (e con una particolare arguzia nella polemica nei confronti di qualche consigliere regionale che aveva posto dubbi in Consiglio regionale sulla vera esistenza della peste suina): "E' una triste realtà, ma esiste e minaccia tutta l'Isola. La medicina veterinaria — soggiunge l'assessore Sanna — lo ha dimostrato in maniera incontrovertibile ed assoluta, ed è proprio quella africana" (tutto detto tra virgolette, riportato nelle note stampa) "e non la peste suina ordinaria". L'Assessore ha citato numerosi istituti scientifici che io ricordo, che ho segnato qui, che sono istituti a livello mondiale, europeo e, in sede nazionale della Penisola italiana, pareri di altissimi scienziati al riguardo; pareri che si possono rileggere ma che io non ripeto per risparmi di tempo.

Nessun dubbio dunque, e da ciò deriva l'impegno di tutti per fronteggiare con tutti i mezzi questo terribile male. Ogni debolezza può essere dannosa per tutti. Chi dice il contrario (e sono affermazioni dell'assessore Sanna) sbaglia, per qualsiasi motivo siano fatte queste affermazioni.

Più avanti va ancora polemizzando con citazioni letterarie (l'Assessore ha citato il don Ferrante manzoniano che non credeva alla peste ma morì di peste), il che significa che egli prima di fare queste affermazioni doveva essere ben cosciente della verità, della veridicità di quanto affermava. Frutto, quindi, non soltanto di pareri acquisiti per una questione puramente politica ma anche per scienza, visto che si vanta di essere un profondo studioso delle materie che si propone, soprattutto quando ha la responsabilità di dirigere un Assessorato di tanta levatu-

VIII LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

ra, di tanta importanza e quando ha avuto il compito di esaminare, approfondendo quindi tutti gli studi, un problema di sì vasta importanza quale quello della peste suina in Sardegna. Problema che, lo ripeto, comporta una spendita di circa 150 miliardi che non possono essere dispersi come, ahinoi!, ci pare vengano purtroppo dispersi con questa seconda soluzione.

“Non vi sono armi farmacologiche efficaci, né esiste un vaccino efficace contro un virus che si conserva per mesi negli insaccati e che resiste anche al congelamento”, ecco la citazione che io facevo in apertura del mio intervento quando l'Assessore era assente. Dalla epidemia si passa ben presto all'endemia, ed è ciò che è avvenuto in Africa, in Spagna, in Portogallo ed ora rischia di avvenire anche in Sardegna. Chi non crede alla peste e incita a boicottare le azioni di polizia veterinaria deve sapere che si avranno queste conseguenze per tutta l'economia dell'Isola. In gioco non c'è soltanto la salute, la produzione dei suini sardi, ma anche dei suini dell'Italia e dell'Europa.

Rifacendosi alle osservazioni che erano state fatte dagli organismi, dai tecnici competenti inviati dal Ministero della Sanità — ma più a monte addirittura dalla CEE, perché questa è stata poi interessata non soltanto per una questione di ordine sanitario ma anche per una questione di ordine finanziario, visto che il suo contributo è della misura del 60 per cento, se non vado errato, per combattere questo terribile male — l'Assessore afferma: “Il virus della peste suina africana si può sconfiggere anche se è un nemico difficile, e — soggiunge ancora l'assessore Sanna — l'esperienza di altri paesi ci indica che se si adottano i provvedimenti necessari è possibile vincere questa battaglia”. Affermazioni d'altro canto che corrispondono ad una verità sacrosanta se è vero come è vero che al convegno di Nuoro queste cose ci sono state dette a livello scientifico, a livello documentale da scienziati, da eminenti personalità, venuti addirittura dall'America e dai paesi europei, i quali si erano adoperati essi stessi in quei continenti per debellare questo male che abbiamo avuto trapiantato qui in Sardegna.

E allora, per concludere su alcune delle affermazioni dell'assessore Sanna: “I mezzi finanziari ci sono; bisogna realizzare il piano anche se rimangono ancora molti dubbi e molti pregiudizi da superare nella cultura del sottosviluppo”, ed io di questo argomento intendo occuparmi questa sera oltre che di altri per quanto riguarda la legge. In presenza di questa confessione, si procede con la fretta, onorevole Assessore, per evitare la perdita dei finanziamenti della CEE. Però (ed è questo il nodo che bisogna sciogliere questa sera), il piano predisposto e sottoposto all'esame della CEE è valido? E' modificato, è variato? Qual è la posizione della CEE a proposito di quel piano e delle eventuali variazioni? Posizione che neppure in Commissione abbiamo potuto conoscere tramite i funzionari della stessa CEE venuti in Sardegna; e non abbiamo potuto sentire in Commissione, così come abbiamo chiesto, neanche i tecnici, coloro che sono maggiormente responsabilizzati ovvero i veterinari competenti, che ci dovevano dire una parola di conforto sulle eventuali modifiche che l'Assessorato ha inteso apportare a questo piano. Quindi tutte queste domande attendono una risposta da parte dell'Assessore per vedere se siamo in presenza di variazioni ad un piano che non ci convincono molto.

Non mi attardo, Assessore, sulla polemica che è nata (ed è una polemica strumentale soprattutto per quanto riguarda il Nuorese) sul fatto che è difficile la eradicazione, cioè l'abbattimento anche per la presenza del pascolo brado, per la presenza impossibile, assolutamente impossibile da controllare dei maiali, che devono per forza di cosa pascolare. Io non ho un linguaggio appropriato al riguardo perché non sono un tecnico, non sono un allevatore di maiali, non mi intendo di queste cose, ma sta di fatto che questa peste è stata debellata negli altri paesi, soprattutto nelle Isole (cioè nelle isole di Malta e di Cuba) così come è stato affermato da lei stesso onorevole Assessore. Invece, apportando quelle variazioni che si stanno apportando oggi in Sardegna, la peste non è stata debellata in Spagna e in altre località, da lei stesso citate.

Ecco, io dico che di fronte a questa situa-

zione non è più tempo ormai di cincischiare; è tempo di decidere in un senso o nell'altro! Allora il discorso che si pone è di ordine sì politico, ma è di ordine soprattutto sociale ed economico, perché si vuole cercare di rimediare a questo male con delle pezze che sono di carattere transitorio, senza tener conto delle finalità per l'avvenire. Finalità che dovrebbero essere invece durature per quanto riguarda la riproduzione tranquilla, serena, con una serenità per gli allevatori, una serenità anche per coloro che in questo tipo di allevamento sono coinvolti per effetto della commercializzazione, per effetto dei trasporti, per effetto delle strutture e delle infrastrutture che circondano l'allevamento del suino. Io mi domando e dico, dobbiamo andare avanti tamponando, senza apportare quelle modifiche di cui si era parlato per la eradicazione totale della peste suina in Sardegna, e andare a trovare una soluzione valida solo per un anno, due o dieci anni, per poi ritrovarci con il male nuovamente iniziale in Sardegna dopo un certo periodo di tempo!?

Ed io a questo riguardo, come ho detto un'altra volta nel mio intervento, devo ricordare un fatto che non possiamo dimenticare: un certo tipo di bonifica che è stata fatta con criterio razionale, sì con costi anche di una certa portata (che non ha sopportato però l'economia italiana: l'ha sopportata in altro modo e, per non voler fare della polemica, io non mi addentro sulla questione) ma la bonifica l'abbiamo avuta! Io ho ricordato l'altra volta la bonifica della malaria; è stata estirpata totalmente la malaria! Oggi ricompare proprio perché abbiamo trascurato di continuare la rilevazione dei focolai attivi di quel tipo di malattia, di quel tipo di insetto, ovvero della zanzara anofele in Sardegna, e anche per altre ragioni di cui mi occuperò più avanti perché abbiamo cercato di distruggere quello strumento, il CRAAI, che doveva servire per la sorveglianza costante su questa malattia. Noi dobbiamo ricordarli questi fatti. Vogliamo procedere in questo modo anche per quanto riguarda la eradicazione della peste suina? Procediamo pure, ma noi ci troveremo di fronte a determinati fatti che sono quelli che sono, che la mia parte politica non può esimer-

si dal documentare.

Caro assessore Sanna, noi dobbiamo ricordarci che in Sardegna, purtroppo (e lo ricordo qui perché lo si deve ricordare in queste occasioni: non so quali altre occasioni si presentino per discutere di questi terribili mali in Consiglio regionale), noi qui in Sardegna purtroppo abbiamo avuto altri flagelli: vogliamo continuare? Ricordiamo il colera, ricordiamo la presenza di parassiti di ogni genere per quanto riguarda soprattutto il bestiame, parassiti, epidemie, tutti i mali che non vengono accertati, non vengono rilevati? E perché? Proprio per la mancanza di una certa sorveglianza al riguardo; perché i veterinari non è che si possano sdoppiare, quadruplicare; non è che della giornata di 24 ore ne possano impiegare 48 o addirittura 72. La realtà è che esistono queste epidemie e, data l'occasione, noi dovremmo approfittarne per debellare sì la peste suina ma per accertare anche la presenza di altri mali, di altre pesti, di altre epidemie che potrebbero essere così eliminate.

E allora, trascurando questo problema, cioè trascurando questo tipo di impostazione, passando ad un altro tipo di impostazione, io vorrei brevissimamente fare la storia, ricordare...

Non è necessario — Assessore, lei dice — perché la conosciamo a memoria, però non dimentichiamoci che il primo focolaio della peste suina in Sardegna nel 1978, mi pare nel febbraio o nel marzo del '78 a Settimo, fu dovuto a che cosa? al mancato controllo, a una mancata sorveglianza, nella cintura costiera della Sardegna, sullo sbarco dei rifiuti delle navi. Stiamo operando noi una sorveglianza di questo genere? Stiamo operando anche per prevedere nel piano una sorveglianza di questo genere? Io non credo che dal '78 ad oggi sorveglianze di questo tipo siano state predisposte, visto che nessuno lo ha detto, nessuno lo ha sottolineato anche in Commissione, allorquando la mia parte politica l'ha chiesto. Però è molto importante! Abbiamo visto come la peste suina corre: come da Settimo è arrivata nel Nuorese, com'è arrivata nel Sassarese, com'è arrivata nel Sulcis in maniera rapidissima.

Poi, saltando tante altre domande che io non faccio per rispettare gli impegni con Rojch,

VIII LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

vorrei chiedere: Assessore, si è detto in Commissione, lei stesso ci ha detto che della peste suina, soprattutto per quanto riguarda la cintura del Nuorese, non si è avuta più notizia, non si è più scoperto alcun focolaio da 10, 12 mesi o 16 mesi adesso non ricordo, l'ho segnato qui negli appunti che avevo nelle note della Commissione; risponde questo al vero?

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Quali sono, scusa, gli impegni assunti con Rojch? Non ho capito.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io ho posto una domanda, e l'ho posta anche all'Assessore, mi ricordo, in Commissione. Non vi sono più focolai nel Nuorese, per cui non si impone più la eradicazione totale, ma s'impone quello che viene definito con un nuovo termine tecnico, penso che sia tecnico...

Come gli impegni di che cosa? C'erano impegni per farci colloquiare con i rappresentanti della CEE; c'erano precisi impegni per colloquiare con i veterinari; domande poste, è tutto registrato in Commissione; c'erano determinati impegni nell'ultima Commissione di non discutere questo problema senza prima averlo approfondito anche tramite una riunione congiunta con la Commissione dell'agricoltura; c'erano impegni perché gli emendamenti dovevano essere discussi e approfonditi e non portati in Consiglio regionale con improvvisazione per approvarli con una certa fretta, perché sono documentazioni che vanno approfondite, studi che vanno approfonditi, perché non ci dobbiamo limitare soltanto a leggere ma anche a confrontarci sulla veridicità di queste tesi; di cui io non discuto la buona fede, ma si consenta anche a coloro che sono interessati al problema di approfondirlo seriamente così come è loro costume, per responsabilità dovuta se non altro. Quindi non scherziamo quando si discute seriamente. Questi erano gli impegni, assessore Sanna, con la sua presenza e anche con la sua assenza, impegni che non sono stati mantenuti. Può darsi che si portino delle giustificazioni, ma la realtà è questa.

Allora, a prescindere dalle altre argomentazioni, io stavo ponendomi questa domanda, As-

sessore: si era detto che nel Nuorese non v'erano più focolai, ma sono stati fatti degli accertamenti? Potete documentare se avete effettuato delle rilevazioni da allora fino al momento in cui in Commissione avete fatto queste affermazioni? Nessuno ha risposto. E' strano, l'altro giorno in Commissione si è detto: badate che dall'ultima riunione della Commissione (ovvero dal 18 novembre 1978 ad avant'ieri) improvvisamente sono sorti nel Nuorese 2 o 3 focolai. Adesso non ricordo chi lo ha detto, l'onorevole Rojch, oppure mi pare lo stesso onorevole Pischedda, però tutto è controllabile e credo di non poter essere smentito. Ma guarda caso, se in quel periodo brevissimo di tempo, senza nessuna sorveglianza, senza aver effettuato nessun accertamento, improvvisamente sono venuti fuori due focolai positivi di peste suina africana, allora chissà quanti e quanti ce ne saranno! Senza considerare poi le altre notizie attinte dalla stampa sulla moria di cinghiali proprio dovuta a peste suina!

Il discorso si impone perché nella sua tesi, onorevole Sanna, rispetto alle precedenti sue denunce che io ho letto (e che lei può rileggersi molto più attentamente perché quel discorso non è stato pronunciato a braccio ma letto, quindi è frutto di documentazioni, frutto di studio), lei si contraddice molto con le ultime affermazioni. Che vogliamo fare, rispetto alla prima tesi del vuoto biologico, quindi rispetto alla eradicazione totale del suino in Sardegna? Che cosa significa l'abbattimento "mirato", e perché, cosa c'è sotto? Questi focolai esistono o non esistono? Questi sono i chiarimenti che dovete darci, anche per quanto si riferisce a quei provvedimenti che intendete adottare: dal momento che non v'è coinvolta la mano tecnica, non v'è coinvolto il competente, compreso quello del settore dell'agricoltura, fino a che punto tutto ciò può essere veritiero, può essere credibile, può essere attendibile per quanto riguarda il Consiglio regionale e per quanto riguarda l'aspetto sociale ed economico in Sardegna?

Noi (mi avvio alla conclusione perché Rojch mi sta tirando la giacca ed è giusto non fargli perdere l'aereo) interverremo nella discussione sugli emendamenti, come abbiamo detto,

per discutere più a fondo certi aspetti del disegno di legge, però vi è un altro aspetto, onorevole Sanna, di questo nuovo provvedimento, cioè del disegno di legge che stiamo discutendo, che vorrei rappresentare in sede di discussione generale.

Premesso che è stato assicurato agli allevatori del suino l'immediato corrispettivo della perdita a cui vanno incontro (perché abbiamo visto che si è adottato quel sistema tecnico: "Cercò di abbattere 4 - 10 capi di bestiame, di suini; ecco qui l'assegno pronto-cassa, immediatamente". Addirittura si è proposto in Commissione di farlo consegnare dallo stesso agente, sia esso veterinario, sia esso delegato dall'Assessore alla sanità). Vi è quindi la corresponsione immediata di un'indennità per limitare il danno nel tempo in cui questa attività non viene svolta; una specie d'indennità paragonabile alla cassa integrazione guadagni. Premesso questo — visto che gli stessi allevatori hanno l'assicurazione dei finanziamenti per la ristrutturazione degli allevamenti con criteri razionali e moderni e con ingenti contributi — (ho finito Rojch), non si capisce come — dopo aver loro assicurato macelli razionali, industrie per la conservazione; dopo aver garantito loro quindi (*pro bono pacis* dei mercati nazionali, europei ed extraeuropei) anche la commercializzazione di questo prodotto che in Sardegna è squisitissimo — dopo aver avuto l'assicurazione su tutte queste cose, non si capisce perché costoro insistano nel non abbattimento totale, quindi nella non bonifica razionale completa, sicura, che possa rasserenare l'economia, gli economisti della Sardegna, quindi loro stessi. Non si capisce perché si voglia operare una variazione che io veramente non ho ancora capito: il clima, l'ambiente? Ma il clima e l'ambiente della Sardegna, lo ha detto lei Assessore, ed io condivido questo parere, hanno una radice profonda. L'ambiente lo si può modificare attraverso il convincimento, attraverso un certo tipo di educazione, perché resistenze di questo tipo io mi ricordo ve n'erano anche quando si è impostata la battaglia contro la malaria, o per la disinfezione delle acque avvelenate, la moria di pesci, e gli allevatori non potevano portare il bestiame ad abbeverare. Eppure con un

certo tipo di convinzione, con un certo tipo di educazione si è arrivati a questo convincimento.

Chiudo (perché Rojch mi tira la giacca), per prospettare un ultimo problema, ne ripareremo negli emendamenti ed è quello relativo...

Cogodi ha molta fretta! Se vuole intervenire ha tempo perché dopo Rojch mi pare che non sia iscritto più nessuno a parlare, però non deve assolutamente fare lo sgarbo, e non glielo concedo, di interrompere anche poco correttamente chi dice cose serie. Se è sua abitudine lo faccia con chi vuole, ma tenga conto che non sono (e mi conosce), che io non sono Paolo Buzzanca, perché ad un certo punto la provocazione diventa un'abitudine, e allora io richiamo per cortesia la Presidenza a far rispettare il dialogo in Consiglio regionale, soprattutto quando si discute ad un certo livello di serietà ed impegno.

COGODI (P.C.I.). Con chi ce l'hai scusa?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Con te ce l'ho, se vuoi interrompere puoi interrompere andandotene fuori! E' tua abitudine interrompere continuamente, soprattutto chi mai ti interrompe, anche per educazione politica.

Concludo, onorevole Assessore, richiamando un altro aspetto della questione, e mi pare che su questo fatto anche lei si sia sensibilizzato. Abbiamo letto nel disegno di legge che si deve andare a trattativa privata per operare la cosiddetta disinfezione. Io richiamo ancora una volta l'attenzione sul fatto che possiamo evitare questo tipo di operazione, cercando di impegnare non solo il personale ma tutte le strutture del CRAAI, che sono altamente specializzate, per concorrere alla bonifica anche in questo senso. Abbiamo la possibilità di impegnare gran parte del personale, che può benissimo essere migliore di quello che potremmo portare dal continente, evitando quindi di fare delle convenzioni con delle imprese private per questo tipo di operazione.

Per il resto mi riservo di ampliare e di approfondire il discorso nella discussione dell'articolato e quindi degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

VIII LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione altro non è che la trasposizione in norme di esigenze, indicazioni, volontà che sono e erano contenute nel piano di eradicazione della peste suina in Sardegna. Più volte ho avuto modo di esprimere in quest'aula le nostre valutazioni, le valutazioni del Partito socialista, sia in occasione della discussione generale su quel piano, sia in ordine alla discussione sulle varie mozioni presentate.

La legge è conforme a quelle esigenze che allora manifestammo, soddisfa le richieste a suo tempo avanzate del Partito socialista; la giudichiamo idonea a dare soluzione al problema.

Ripetere le cose che in quelle occasioni ho avuto modo di dire, mi sembra in assenza di nocività di rilievo, superfluo e non lo ritengo opportuno. Annunzio pertanto il voto favorevole del Partito Socialista Italiano.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch, relatore.

ROJCH (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, io parlo come relatore ma, più che come relatore, come consigliere democratico cristiano.

Signor Presidente, il gruppo della Democrazia Cristiana ha seguito sin dal sorgere del virus della peste suina il problema, con particolare impegno. Ricordo l'elaborazione del piano sulla peste suina africana; la presentazione di questo piano al confronto delle forze politiche in Sardegna; ricordo l'approvazione di questo piano al Consiglio sanitario nazionale; ricordo le battaglie fatte per il finanziamento del piano a livello di governo; ricordo l'azione fatta al Cipe e l'impegno particolare profuso dall'allora sottosegretario Abis; ricordo ancora la mozione che il gruppo della Democrazia Cristiana ha presentato il 30 di aprile. Non si è trattato di una mozione propagandistica o distruttiva, ma di una mozione che contiene una analisi seria della situazione, una analisi preoccupata della situa-

zione e, in più, alcune proposte serie che, io credo, solo un partito come la Democrazia Cristiana, che ha profonde radici nella realtà agro-pastorale, a mio parere, poteva fare con la serietà e l'impegno dimostrati.

La mozione, onorevoli assessori, è stata alla base del disegno di legge che la Giunta ha preparato perché il disegno di legge stesso recepisce in parte le indicazioni date nel documento della Democrazia Cristiana. Anche l'ordine del giorno presentato dalla Giunta rispettava per molti aspetti una parte del nostro documento. Questo ordine del giorno della maggioranza trascurava però alcuni aspetti importanti, accettando alcune delle indicazioni della Democrazia Cristiana. Di fronte a questo impegno della Democrazia Cristiana — bisogna dirlo — vi è stato uno scarso impegno globale della Giunta. Io non mi riferisco a questo o a quell'assessore, perché anzi qualche assessore si è anche impegnato. Vi è stato un disimpegno politico di governo globale della Giunta e io credo che questo disimpegno su un problema così grave e importante sia testimoniato anche dal dibattito che si svolge oggi in quest'Aula.

Perché la Democrazia Cristiana ha seguito, fin dall'inizio, questo problema con particolare determinazione? Io credo che molti — forse anche molti colleghi — siano convinti che la peste suina sia una cosa di secondaria importanza, perché noi non abbiamo mai approfondito gli effetti devastanti sul piano economico che essa ha determinato in Sardegna.

Ma vogliamo, colleghi consiglieri e signor Presidente, fare la fotografia di quello che è avvenuto in un paese a seguito della peste suina africana? Esaminiamo ad esempio il caso di Villagrande: e facciamo un *flash* rapidissimo. Prima della comparsa della malattia vi erano 3.800 suini; di questi 3.200 vivevano allo stato brado, 400 erano allevati a carattere familiare e duecento con sistema razionale. A causa della peste sono morti 342 capi e ne sono stati abbattuti 3.458. Per quanto riguarda il pagamento dei suini abbattuti, il primo 40 per cento è stato rapido, non così si può dire del rimanente 60 per cento.

Dunque: l'economia di questo paese era ba-

sata per il 75 per cento sulla zootecnia, con allevamenti misti e integrati. Gli allevatori — porto alcuni dati soprattutto per l'Assessore all'agricoltura che, con i suoi funzionari, sta discutendo alcuni problemi che interessano la legge —, gli allevatori che vivevano esclusivamente dall'allevamento dei suini erano 35, gli allevatori con attività integrata erano 63. Villagrande traeva dall'allevamento un utile di un miliardo e 495 milioni. Per gli effetti devastanti della peste, Villagrande non ha più questo reddito. Se oltre a quella di Villagrande, esaminiamo la situazione di Gairo, di Orgosolo, di tutti i comuni, noi ci rendiamo conto effettivamente di quello che ha rappresentato nell'economia delle zone interne il problema della peste suina africana.

Però c'è un altro aspetto, che a mio parere, onorevole Barranu...

(Interruzione).

PRESIDENTE. Colleghi!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Voglio fare una considerazione che, a mio parere, è di notevole importanza, a seguito del diffondersi della peste suina africana e del conseguente abbattimento dei suini, le aziende integrate invece di svilupparsi hanno registrato una riduzione anche nell'allevamento caprino e nell'allevamento ovino. Si è dimostrato che alcune aziende, senza l'allevamento dei suini, erano destinate a morire, tant'è che nello spazio di due anni si son persi oltre 5.000 capi ovini. Questo dimostra che l'integrazione dei suini costituisce in un'azienda un dato sostanzialmente ineliminabile. E non si sono trovate neanche altre forme di allevamento alternativo. Questa è la fotografia di un paese. Possiamo estenderla ad altri, per dimostrare l'importanza di questo problema.

I componenti democratico-cristiani della Commissione della sanità hanno espresso parere favorevole in Commissione sul disegno di legge; è stata in sostanza un'approvazione a scatola chiusa — come si dice — però a determinate condizioni. La Giunta si impegnava cioè a presentare alcuni emendamenti prima di passare alla discussione in Consiglio, in attesa di conoscere

anche la risposta della CEE e dei suoi tecnici dopo la riunione del 18 novembre, mi pare. Questo atto di responsabilità della Democrazia Cristiana è dovuto esclusivamente alla necessità di evitare che ulteriori ritardi possano portare la CEE a revocare i finanziamenti. Io credo che il Partito comunista quando era all'opposizione non abbia compiuto mai (non mi ricordo) un simile atto di responsabilità. La nostra è quindi non un'opposizione distruttiva, ma un contributo dovuto all'alto senso di responsabilità della Democrazia Cristiana.

La Giunta regionale, sulla presentazione del disegno di legge sulla peste suina, non ha tutte le carte in regola, diciamo con molta franchezza. Il piano per la eradicazione della peste suina africana era stato approvato da oltre un anno. Il disegno di legge è stato presentato con notevole ritardo e posso dire che la Giunta l'ha potuto presentare, io credo, servendosi — come ho detto prima — in gran parte del contributo della mozione presentata dalla Democrazia Cristiana. Però qual è la situazione, oggi, onorevole Assessore? Il Consiglio va oggi ad approvare una legge in un quadro incerto e contraddittorio — perché non dirlo? — sul piano delle risposte al problema. Da una parte si autorizza — come si è fatto a Gairo — il ripopolamento, ma senza possibilità di commercializzazione; dall'altra si registrano nuovi focolai di peste suina.

Onorevole Assessore, quando noi ci siamo visti un mese fa, in Commissione, eravamo un po' tutti ottimisti, non c'erano più focolai, sembrava una situazione più tranquilla da sei mesi. L'altro giorno si è scoperto invece a Bitti un nuovo focolaio. Quindi abbiamo nuovi focolai. C'è l'autorizzazione al ripopolamento. Però la CEE non ha ancora dato una risposta — almeno a noi non risulta — sulla compatibilità delle proposte sarde col piano, col rischio per noi di perdere il finanziamento. Da qui la risposta sarda: prima lo *screening* e poi l'abbattimento. Io credo che questa sia una linea giusta. Però non c'è ancora un pronunciamento formale, da parte della CEE; una non risposta della CEE probabilmente potrebbe significare la modifica del piano, potrebbe significare riportare il piano della CEE nel

VIII LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

Consiglio e quindi anche la possibilità di una perdita di finanziamenti.

Mi pare, onorevole Assessore, che il parere del Comitato veterinario permanente a Bruxelles non sia ancora pervenuto; noi non possiamo che augurarci che non si arrivi al punto che il Comitato esprima un parere favorevole sulla proposta sarda e che non si arrivi a una nuova decisione del Consiglio CEE. I tecnici che sono venuti non hanno assunto una decisione sul piano formale — come ci ha detto l'Assessore — ma il professor Bellani ha svolto un certo ruolo e ci auguriamo di riuscire a convincerli. Noi andiamo quindi ad approvare un disegno di legge in assenza della risposta della CEE.

In questo quadro, il disegno di legge, che era stato approvato a scatola chiusa in Commissione — anche perché c'era questo ottimismo che io richiama prima —, a mio parere, ha bisogno di essere adeguato alla situazione sarda. Non possiamo cioè pensare di gestire il piano in un modo burocratico. Il gruppo della Democrazia Cristiana considera inadeguato lo sforzo della Giunta — io parlo di Giunta, ma non so se questa Giunta se ne sia occupata sul serio —, lo sforzo della Giunta nella predisposizione degli emendamenti, che non esprimono...

(Interruzione).

Ho detto che parlavo come relatore e come consigliere democristiano; anche il relatore di maggioranza può dire queste cose. Io penso che lei sia d'accordo con le cose che sto dicendo, cioè sul fatto che gli emendamenti non esprimono le indicazioni date dalla Commissione sanità. Mi riferisco al primo blocco di emendamenti, perché io non ho avuto ancora la possibilità di esaminare gli ultimi. Gli emendamenti presentati sono di stampo burocratico. Ma non è questo il problema, essi sono ancora settoriali e soprattutto rilevano una rinuncia a priori da parte della Giunta a rivendicare dallo Stato la gestione globale del piano.

I consiglieri del Partito sardo non sono mai in aula, salvo il collega Demontis, qualche volta, e perciò francamente non abbiamo mai la fortu-

na di poter dialogare col Partito sardo sui problemi, però la Giunta così pronta e tempestiva nel verbalismo rivendicazionistico e autonomistico, di fatto, accetta, senza grandi discussioni, tutto quello che il Governo e la Cassa per il Mezzogiorno indicano.

Noi attribuiamo al problema del governo globale del piano un'importanza particolare perché è connesso al problema dell'autonomia, al problema dell'attribuzione di maggiori poteri all'istituto autonomistico; al problema della rivendicazione dallo Stato di una gestione, di una programmazione...

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Bisognava chiederlo al momento della delibera del CIPE.

ROJCH (D.C.), *relatore*. Onorevole Assessore, ti comunico che al momento della delibera del CIPE io ho detto le stesse cose, quando si è avuto un incontro al Ministero, presenti tutti gli organi di Governo. Io non ho mai cambiato linea, onorevole Assessore dell'agricoltura e credo che l'Assessore della sanità — che conosce le posizioni che io ho assunto — possa confermarlo benissimo in quest'Aula. Io non ho mai cambiato, ho sempre detto che occorre una linea di questo genere. Invece noi andiamo a rivendicare solo aspetti amministrativi. Se questa è la linea della Giunta, di una Giunta in cui vi è un partito che ha invocato l'indipendenza, devo dire che ciò suona ironicamente perché, di fatto, essa rinuncia ad acquisire poteri ampi e si accontenta sostanzialmente di quelli ordinari. Questa non è una critica aprioristica, onorevole Pili, glielo assicuro, non è una critica aprioristica. L'onorevole Pili non ha seguito bene i problemi altrimenti non avrebbe neppure reagito a questo modo.

La debolezza politica della Giunta, la sua eterogeneità politica, sono le stesse cause (perché non dirlo?) che hanno portato prima a ritardare l'approvazione del disegno di legge e che portano oggi a resistenze di questo o di quell'Assessore nella gestione unitaria e globale. Può darsi che non ci siano resistenze da parte dell'Assessore dell'agricoltura, ma l'impressione

VIII LEGISLATURA

CXXVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

che noi abbiamo avuto in Commissione è che la Giunta voglia continuare sulla strada delle ripartizioni settoriali, della netta divisione delle competenze per singoli Assessorati, nella logica rinunciataria al governo unitario del piano.

La Democrazia Cristiana — come io ho ricordato — ha presentato un documento. Anche in questo abbiamo dimostrato la nostra serietà. Ai primi emendamenti presentati dalla Giunta non abbiamo fatto una critica, perché erano emendamenti sanitari, parziali, emendamenti dove per la parte della zootecnia vi era solo l'articolo 9; emendamenti che non avevano recuperato il principio della gestione globale; emendamenti che non avevano recuperato il senso della legge, ed erano ispirati da una logica verticistica; emendamenti che conservavano un carattere più coercitivo e che non davano garanzie per quanto riguarda la parte costruttiva e positiva della legge.

Il gruppo della Democrazia Cristiana ha presentato anche in questi giorni un documento alla Commissione e alla Giunta. Abbiamo voluto portare anche qui il nostro contributo serio. Il gruppo della D.C. però non può non denunciare l'assenza di un disegno, di un efficace coordinamento, e non interpretare le attese degli allevatori, dei porcai. Nel documento abbiamo proposto alcune modifiche che consideriamo essenziali perché il piano per la eradicazione della peste suina africana non faccia la fine ingloriosa della riforma agro-pastorale.

Su alcuni punti del nostro documento c'è stato ed è tuttora in atto un confronto, mi pare anche fecondo, almeno con qualche Assessore, ma non con la Giunta. A questa Giunta manca infatti una direzione politica, manca l'omogeneità nelle posizioni degli onorevoli Assessori. Al primo punto noi abbiamo posto una esigenza istituzionale importante sulla quale non riusciamo a trovare l'accordo — mi pare — neppure nei nuovi emendamenti: la Giunta infatti respinge la linea dell'ufficio speciale. Io ricordo che quando si discusse il piano della pastorizia con il collega Soddu, avevamo fatto una battaglia...

BUZZANCA (P.R.S.). Ma non eravate magioranza?

ROJCH (D.C.), *relatore*. No, io ho detto che avrei parlato come democristiano...

BUZZANCA (P.R.S.). No, perché non si riesce a capire più niente.

ROJCH (D.C.), *relatore*. L'ho premesso, forse non eri attento o non c'eri sul momento. Eppoi non c'entra questo.

Dicevo che la Giunta respinge la linea dell'ufficio speciale. Noi con Soddu allora avevamo posto questo problema, anche per l'attuazione del piano per la pastorizia. Se la nostra proposta fosse stata accettata probabilmente non saremmo stati quasi all'anno zero come siamo oggi. Le ragioni sono più o meno le stesse, onorevole Assessore all'agricoltura: cioè noi riteniamo che un ufficio speciale con pieni poteri, con poteri ampi, possa essere uno strumento capace di governare il piano e di rispondere con tempestività ai complessi problemi che l'attuazione del piano per l'eradicazione della peste suina pone. Noi siamo convinti cioè che un ufficio speciale, con personale qualificato, sia capace di gestire il piano in modo nuovo, con i criteri di straordinarietà e di eccezionalità che il problema impone. Se invece si vuole far gestire il piano alla *routine* ordinaria della Regione — noi non vogliamo essere cattivi profeti — si verificherà ciò che si è verificato per il piano della riforma agro-pastorale. La risposta della Giunta quale è stata? Devo dire che la Giunta ha sempre dialogato sulle nostre proposte e le ha accolte gradualmente, ma senza essersi convinta — forse per l'assenza di una analisi politica all'interno della Giunta — ad accogliere *in toto* una proposta che noi ritenevamo avanzata, moderna e capace effettivamente di una gestione nuova. Devo dire che la Giunta sta accogliendo le nostre proposte con eccessiva gradualità. Se voi due riuscite ad avere maggiore coraggio, probabilmente noi riusciamo a fare qualche cosa di più serio.

Dunque la risposta originaria della Giunta alle nostre sollecitazioni, è stata l'istituzione di un dipartimento. L'ufficio speciale è stato trasformato in dipartimento, un dipartimento di mero coordinamento. Oggi noi sappiamo che il

coordinare strutture come quelle della Regione, spesso fatiscenti, è una cosa fuori tempo. Riconoscete colleghi che un mero coordinamento è una cosa fuori tempo; esso apparteneva infatti alle prime indicazioni degli anni '60, quando sono usciti i primi piani della Rinascita in Sardegna, ma già allora si parlava di un coordinamento globale. Era la tesi famosa mi pare di Colavitti. Anche la nuova risposta contenuta negli ultimi emendamenti, la istituzione cioè di un servizio tecnico, è un passo avanti rispetto alla prima; però è di segno tradizionale, e noi riteniamo che una Giunta di sinistra debba qualificarsi se vuole avere capacità inventiva, facendo cose nuove. La risposta della Giunta è di segno vecchio e tradizionale, e può diventare un espediente furbesco se questo dipartimento non è accompagnato da poteri reali di governo unitario, per giungere ad una decretazione unitaria che garantisca immediatamente l'allevatore sul fatto che, insieme all'abbattimento, si vogliono il ripopolamento, la ricostituzione dell'azienda, l'assegno sociale.

Cioè o vi è un organismo — si convinca onorevole Assessore dell'agricoltura —, o vi è un organismo capace di gestire unitariamente tutte le fasi del piano per la eradicazione della peste suina, cioè un organismo che gestisca la parte sanitaria, la parte agricola, la parte sociale, la ricostituzione degli allevamenti, che arrivi quindi ad una gestione unitaria in modo che domani non si vada a dire: la colpa è della Sezione speciale; no, la colpa è dell'Assessorato dell'agricoltura; no, è della direzione dell'Etfas, come si è verificato nell'attuazione della riforma agro-pastorale! In questo modo noi ci stiamo assumendo la responsabilità di andare verso il fallimento anche del piano per la eradicazione della peste suina africana.

Questo è il nostro contributo — e lo diciamo con molta convinzione —, onorevole Presidente: un dipartimento non è presieduto dal Presidente della Giunta o da un Assessore e non è in condizione di coordinare gli Assessorati. Un dipartimento diventa solo un organismo che non può coordinare né Assessorati, né...

BARRANU (P.C.I.). Rojch, se la riforma

agro-pastorale non la fai gestire né all'Etfas né alla Sezione speciale, la fai gestire direttamente ai pastori, senza uffici regionali, può darsi...

ROCJH (D.C.), *relatore*. Ti stai lanciando a favore dell'auto-gestione. Guarda che questa è una tesi jugoslava; la casa madre ti può riprendere, visto che siamo in clima di Polonia.

L'altra osservazione che io voglio fare e ho fatto anche in Commissione è questa: il dipartimento, che è stato inserito, dopo una richiesta nostra, nella *ratio* della legge, è una specie di sovrastruttura perché non trova riscontro nelle altre scelte previste nella stessa legge. E' una cosa messa lì tanto per dare un contentino a noi e quindi non risolve niente e questo abbiamo notato anche in Commissione. Per esempio, se vogliamo fare un centro unificato, se l'Assessore dell'agricoltura può delegare un funzionario per firmare il decreto interessante i porcari, invece di delegare un funzionario qualsiasi, dovrebbe delegare il dirigente del dipartimento. Questo avrebbe avuto una logica.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Così perdi tempo.

ROJCH (D.C.), *relatore*. Siccome io devo partire non ho il tempo per continuare ad approfondire questo aspetto. Al terzo punto del nostro documento (anche su questo si può dire che la Democrazia Cristiana fa proposte serie, concrete, precise ed anche per iscritto, e non solo a parole) noi abbiamo sottolineato l'esigenza che la priorità dello *screening* sierologico vada data, e immediatamente, ai Comuni colpiti per primi dal virus; Comuni che si vedono ancora bloccate le possibilità di commercializzazione delle carni, mentre il decreto che revoca il divieto di ripopolamento con le condizioni poste, appare un atto formale. Io credo che sia un aspetto delicato, importante, quello di autorizzare la regolarizzazione dei bollettini, contestualmente alla prova sierologica.

Al quarto punto noi abbiamo previsto un altro aspetto credo molto importante, che tocca anche l'Assessore dell'agricoltura, il fatto cioè

VIII LEGISLATURA

CXC VII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

che l'attuale normativa tende a bloccare la ricostituzione degli allevamenti nelle zone interne, cioè blocca l'allevamento allo stato brado ed io credo che questo sia un provvedimento anche giusto. Ma noi riteniamo che pensare oggi di prevedere solo un allevamento razionale nelle zone interne sarebbe una cosa fuori tempo. Riteniamo che l'allevamento semibrado può rappresentare, specie nelle zone interne, un fatto importante di razionalizzazione in questa fase di sviluppo. E cioè io ritengo, onorevole Assessore dell'agricoltura, che questo aspetto vada affrontato con tempestività e che si debbano dare delle direttive molto precise, però diciamo anche...

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Cosa intendi per semibrado?

ROJCH (D.C.), *relatore*. Per semibrado noi intendiamo allevamenti sostanzialmente pilotati e guidati in cui ci sia lo stabulato, ma insieme la possibilità di utilizzare il "ghindato" e tutte le risorse locali che ci sono; non lasciando gli animali in zone aperte, ma recintando anche, all'interno dei terreni comunali, alcune zone ben precise. Anche su questo noi abbiamo una proposta precisa. Ma riteniamo che proporre l'allevamento semibrado senza pensare a tutte le strutture necessarie per sorreggere questo tipo di allevamento, sarebbe insufficiente; noi riteniamo che per affrontare la ricostituzione degli allevamenti, specie nei terreni comunali, occorre prevedere la possibilità di predisporre progetti tecnico-finanziari ed economici legati alle prospettive della zona. I Comuni non sono però oggi in grado, onorevole Assessore, di fare questi progetti e questi piani; occorre quindi prevedere in legge la possibilità che questi siano predisposti da consorzi di bonifica, da cooperative, dalla Sfirs o anche dagli altri enti. Però questo va previsto nella legge.

Io non ho visto alcuni degli emendamenti, ecco perché forse una riflessione breve, anche nella Commissione dell'agricoltura, può essere utile perché una legge importante come questa, a mio parere, non può essere approvata così.

Io ritengo che questa legge deve prevedere altresì il finanziamento per società cooperative, per l'autogestione di mangimifici senza i quali non sarebbe possibile neppure l'allevamento semibrado — non prendiamoci in giro — sia pure anche con l'intervento degli enti prima richiamati.

Cioè io ritengo che la legge debba prevedere anche questo, altrimenti anche l'allevamento semibrado nelle zone interne non può trovare nessun sostegno pratico.

La legge ha un altro vizio di verticismo, il che mi meraviglia se considero che questa è una Giunta di garanzia autonomistica, è la Giunta del decentramento, eccetera. Vediamo che anche per l'ottenimento dell'assegno sociale di sostentamento, bisogna rivolgersi all'Assessorato regionale. Roba da matti, non è mica possibile questo! Mentre è imperante la riforma sanitaria, come mai è sfuggito questo ad un Assessore attento come l'Assessore della sanità onorevole Sanna? Io sono veramente meravigliato di questo! Non è possibile! Quando oggi le Unità sanitarie locali hanno poteri enormi, altro che quelle...

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Lo abbiamo emendato.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. E' nell'emendamento.

ROJCH (D.C.), *relatore*. Non voglio infierire, assolutamente, passiamoci sopra, come non detto.

Infine, c'è un altro problema. A nostro parere se rimane in piedi la proposta originaria della Giunta, colleghi, solo poche decine di allevatori potrebbero usufruire dell'assegno (usiamo il termine per capirci) di cassa integrazione.

Io l'ho detto anche prima all'Assessore dell'agricoltura. A nostro parere, un numero di 100 suini è un numero eccessivo, soprattutto nell'economia agro-pastorale dell'interno, e anche per quelle ragioni serie che io ho richiamato facendo la fotografia di Villagrande. Oggi tutte le aziende sono integrate e la parte dei suini rappresenta un contributo essenziale, senza

il quale queste aziende chiudono, come possiamo verificare.

Al settimo punto — e così ho concluso — voglio dire che la legge rivela un disegno verticistico non solo sulla parte amministrativa. A mio parere l'aspetto più preoccupante, a cui dovete cercare di porre rimedio con qualche emendamento, è il mancato coinvolgimento degli interessati e degli enti locali, in una complessiva, difficile attuazione del piano.

Non facciamoci illusioni, io non sono molto ottimista, non penso che sia facile, onorevole Pili, attuare il piano per la eradicazione della peste suina africana, specie nelle zone interne. Parlo delle zone interne perché sono quelle zone dove non si riuscirà quasi mai a eradicare la peste suina africana. Io mi preoccupo di quelle zone, non perché io sono nuorese, ma mi preoccupo perché nelle zone di montagna, onorevole assessore Sanna, sarà difficile fare lo *screening* sierologico, sarà difficile trovare tutti i suini pronti ad essere sottoposti a queste prove.

Infine noi abbiamo una preoccupazione grossa. Dobbiamo evitare che si faccia una gestione burocratica del piano, ma la gestione burocratica è un corollario inevitabile se non vi è un coinvolgimento delle forze locali e delle forze interessate. Se non vi è un impegno delle forze interessate, a mio parere, noi ci avviamo al fallimento anche di questo piano.

La mia conclusione è questa: ho esaminato affrettatamente, perché non ne ho avuto il tempo stasera, gli emendamenti presentati. Mi è stato detto però dai colleghi che le proposte della D.C. sono state quasi tutte accolte, soprattutto quelle che abbiamo messo per iscritto, quelle che si sono discusse in Commissione e che sono state anche frutto di confronto insieme agli altri colleghi in Commissione. Noi verificheremo questo e esamineremo gli emendamenti, onorevoli Assessori, con la sola preoccupazione di dare un contributo positivo, per fare in modo che gli strumenti che si individuano siano quelli più adeguati.

Gli Assessori si sono dichiarati disponibili, e questo per noi è un fatto politico significativo perché in tutto questo periodo non sempre la

Giunta lo è stata. E' questo l'inizio di un confronto nuovo con la Democrazia Cristiana? Non lo so. E' il risultato, questo, del congresso del Partito comunista, del congresso del Partito Sardo d'Azione, nei quali è stata lanciata una sfida alla Democrazia Cristiana a portare il confronto sul terreno dei contenuti? Bene, noi, anche su questa legge, accettiamo questa sfida. Stiamo portando il nostro contributo positivo e il nostro contributo serio e rigoroso.

Peraltro, come non ricordare, onorevole Raggio che rappresenta la Giunta, il contributo dato dai consiglieri della Democrazia Cristiana nelle Commissioni sulla legge sul personale, i contributi dei colleghi Saba, Loretto, Gianoglio? Come non ricordare, in tutte le leggi più importanti, il contributo non solo quantitativo di presenza e di sacrificio, ma il contributo qualitativo e l'impegno che i componenti della Democrazia Cristiana hanno portato!?

Noi siamo pronti, se vi è questo spirito nuovo, se vogliamo iniziare a trarre dai congressi le opportune conclusioni e credo che tutte le forze politiche debbano essere altrettanto pronte. La Democrazia Cristiana è disponibile a sedersi intorno ad un tavolo per fare un confronto più generale, per verificare se esistono le condizioni per un nuovo equilibrio politico che ritiene necessario. La Democrazia Cristiana ritiene che un partito come il nostro, che rappresenta quasi il 50 per cento a livello di forze istituzionali locali e di forze sociali, non possa rimanere in una posizione di emarginazione. Non può assolutamente! Noi siamo pronti a fare il confronto su quello che abbiamo fatto in questi trent'anni. Siamo pronti a un confronto sul lavoro serio, sulla moralità, sulla capacità di rinnovare l'autonomia, di portare avanti nuovi contenuti e nuovi problemi come uomini della Democrazia Cristiana, da Dettori a Soddu, hanno fatto col progetto autonomistico. Noi abbiamo accettato e accettiamo — e mi rivolgo al Partito comunista — la sfida anche sul terreno dell'autonomia e dei contenuti.

La Democrazia Cristiana è disponibile a porre la sua forza popolare, la sua forza autonomistica al servizio dell'Isola, come abbiamo fatto, come stiamo facendo, anche su un disegno di

VIII LEGISLATURA

CXC VII SEDUTA

17 DICEMBRE 1981

legge come questo della peste suina africana che per noi è importante, perché la peste suina africana va a colpire proprio quelle zone dove il malessere sociale è più forte rispetto ad altre, e va a colpire quelle zone che sono state il centro della indagine della Commissione d'inchiesta sul banditismo — quindi di una inchiesta del Parlamento italiano — e che rimane uno dei punti, dei nodi storici della nostra Isola.

PRESIDENTE. Il Consiglio proseguirà i suoi lavori martedì 22 dicembre alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI
tipografia